

VERSO LE ELEZIONI

«Da Monti solo propaganda Così favorisce Berlusconi»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Rispetto il professor Monti ma il cambio di tono che ha adottato in questa campagna elettorale lo trovo sorprendente». E ovviamente non lo condivide neanche un po'. La presidente Pd Rosy Bindi, capolista in Calabria, va giù duro con il premier uscente, con la strategia elettorale dei centristi che «stanno sottovalutando la pericolosità del ritorno di Silvio Berlusconi» e con la «povertà dell'agenda del Professore». Farebbe bene, dice, «a venire nel Sud del Paese per rendersi conto delle vere priorità, di quanto sia sofferente questa parte di Italia».

Bindi, colpiti voi del Pd dalla durezza del Professore che avete voluto alla guida del governo tecnico?

«È difficile dare una spiegazione, ha del sorprendente questo suo modo di fare campagna elettorale. Già è stata inaspettata la sua decisione di salire in politica, come dice lui, abbandonando il suo profilo puramente istituzionale, ma francamente ci aspettavamo da parte sua una campagna elettorale di spessore diverso, un nuovo modo di condurre la battaglia politica, tanto più che da parte nostra c'è stato un atteggiamento molto rispettoso. Noi abbiamo chiarito che i nostri avversari erano Berlusconi e Grillo, che rispetto a Monti ci sentivamo competitivi e pronti a interloquire».

Sta dicendo che Monti anziché rompere con le vecchie dinamiche fra i partiti si è adeguato?

«Non mi sembra che si comporti diversamente da chi fa pura propaganda. Il paradosso è che siamo stati provocati proprio noi del Pd in uno schema già visto: denigrare l'avversario, promettere cose che sin da ora si sa difficilmente realizzabili. Tra l'altro i continui attacchi di Monti a Vendola, Fassina, la Cgil, ci hanno costretto a replicare con fermezza. In questi ultimi tempi ha addirittura alzato i toni, come se ci fosse l'intenzione di provocare uno scontro che noi non vogliamo».

Il Professore punterebbe al 20% per imporsi una grande coalizione senza Vendola. Le sembra uno scenario verosimile?

«Ognuno può legittimamente aspirare a qualunque risultato elettorale, ma il

L'INTERVISTA

Rosy Bindi

La presidente del Pd: «Il Professore farebbe bene a venire al Sud per rendersi conto delle vere priorità del Paese»



...
Sul caso Mps: «Il tentativo di tirare dentro Bersani e il partito nazionale è davvero strumentale»

...
Su Bagnasco: «Positivo il richiamo a una politica più autorevole e più dignitosa»

20% bisogna conquistarlo e per ora i centristi mi sembrano piuttosto preoccupati. Monti ha indossato un vestito molto diverso in campagna elettorale, adesso promette ciò che fino a qualche giorno fa riteneva impossibile. Se non sbaglia ha spiegato la sua decisione di candidarsi con la necessità di mettere in sicurezza il Paese e proseguire con il percorso intrapreso durante il governo tecnico mentre ora prende le distanze da se stesso. Inviterei ad una maggiore serietà».

Ma se arrivasse davvero al 20%?

«Questo non lo autorizzerebbe comunque a ritenere la nostra coalizione scomponibile. Noi con le primarie non abbiamo eletto soltanto il candidato premier, abbiamo scelto un programma e una coalizione. Bersani è stato sempre chiaro: noi organizziamo il centrosinistra e con il centrosinistra ci presentiamo agli elettori, aprendo un confronto con i riformisti e le forze antipopoliste. Noi siamo persone serie e non diciamo "ci presentiamo alle elezioni con Vendola ma poi governiamo con Monti". Detto questo vorrei suggerire a Vendola di non offrire una sponda a Monti. Non può dire che o vinciamo o si torna alle elezioni».

Bersani però non la pensa tanto diversamente...

«Bersani non è disposto ad una grande coalizione né a strane maggioranze ma non esclude un accordo con le forze europeiste. Poi, in caso di maggioranza zoppa al Senato, certo potremmo tornare al voto solo per Palazzo Madama, ma credo sarebbe meglio per il Paese tentare di trovare la convergenza dei moderati sul nostro programma. Non andremo comunque con il cappello in mano perché non vogliamo annacquare le nostre idee, che riteniamo giuste per cambiare il Paese».

Ingroia non è un possibile interlocutore?

«Mi sembra davvero difficile. Ci sono troppi tratti di giustizialismo e populismo in questa campagna elettorale e l'agglomerato di Ingroia non ne è esente».

Lei parla di giustizialismo e Grillo invita Bersani a dimettersi per la vicenda Mps. Solo strumentalizzazione politica?

«Mi sembra evidente che la vicenda del Mps è una difficoltà non irrilevante, ma il tentativo di tirare dentro Bersani e il partito nazionale è davvero stru-

mentale. Ci sono chiare responsabilità manageriali che anche la magistratura accerterà. Ritengo ci siano anche responsabilità politiche locali trasversali, ma per le nostre idee sul rapporto tra politica e banche e per il modo ineccepibile con il quale tutta la dirigenza nazionale del partito si è comportata e si sta comportando rispetto a questa vicenda, è davvero inaccettabile attaccarci così. Sono certa che supereremo anche questa, adesso dobbiamo spenderci per assicurare il futuro di questa banca e lavorare per un rapporto diverso tra fondazioni, banche e politica».

Il cardinale Bagnasco invita a non disertare le urne, ma torna a difendere i valori non negoziabili per un cattolico. Come giudica le sue parole?

«Intanto il suo richiamo a una politica più autorevole e dignitosa, che il Paese merita anche per i sacrifici che sta facendo, mi è sembrato molto positivo. Lo stretto legame tra una visione antropologica e l'impegno per una politica giusta, al servizio degli ultimi, lo trovo molto in sintonia con il programma del Partito democratico. Il nostro documento sui diritti, poi, stabilisce il legame tra diritti sociali e diritti civili proprio su una visione antropologica culturalmente pluralista e fondata sulla dignità della persona».

Napolitano nel ricordare Scalfaro lo ha definito un uomo limpido ancora ai valori della Costituzione. Un presidente attaccato anche da Berlusconi che invece difende Mussolini.

«Sono molto grata a Napolitano per le parole che ha usato nel ricordare Scalfaro, un limpido difensore della Costituzione. E gli sono grata per aver ribadito ancora una volta il valore della verità storica e per aver preso le distanze dalle affermazioni così pericolose di Silvio Berlusconi. Non credo che Berlusconi vincerà le elezioni ma la sua presenza continua ad essere un pericolo per il nostro Paese».

Un Paese a cui piace ancora molto se è vero che cresce nei consensi.

«In un momento di crisi, sfiducia e anche timore per il futuro chi le spara più grosse fa più presa. E in questo Berlusconi non lo batte nessuno. In questo momento tutti coloro che sono alternativi a Berlusconi dovrebbero evitare di accentuare la competizione tra di loro e in particolare con il Pd».



Il presidente Napolitano saluta alcuni ex internati e deportati, in occasione del Giorno della memoria

PETIZIONE POPOLARE

L'Anpi: delle stragi nazifasciste si discuta in Parlamento

«I processi sono la porta della verità, affinché nessuno possa negare che crimini gravissimi sono accaduti». Alla tavola rotonda organizzata ieri dall'Anpi (Associazione nazionale dei partigiani d'Italia) presso la Biblioteca del Senato sulle «Stragi nazifasciste del 1943-1945, tra memoria, responsabilità e riparazione», è il procuratore militare di Roma, Marco De Paolis a delineare quale sia stata la risposta giudiziaria del nostro Paese a quei crimini. Una storia - almeno fino alla stagione più fitta di processi, a partire dal 2003 - fatta di ritardi, omissioni, documenti rimasti seppelliti fino agli anni 90 nell'armadio della vergogna. Ed è lui a ripetere come quei processi siano irrinunciabili, nonostante l'«imperdonabile ritardo», perché senza quelle sentenze c'è il rischio - in questi giorni così evidente - che «quando le cose accadute sono troppo grandi, non si vedano neanche più. Ed è così che rischia di scattare il negazionismo».

Storici ed esperti chiamati a raccolta, in platea i sindaci dei Comuni più colpiti dalle stragi di quegli anni bui, il presidente dell'Anpi Carlo Smuraglia ha già detto cosa pensa delle parole di Berlusconi sul fascismo «buono» - «una dichiarazione così mostruosa che si potrebbe lasciarla perdere» - e ci ritorna solo di sfuggita: «Se qualcuno può dire certe cose è evidente che i conti con il fascismo non li abbiamo fatti fino in fondo. Basterebbe ricordare i 3mila morti fatti ancora prima di andare al potere...». Per parlare dell'oggi, c'è Claudio Silingardi, dell'Istituto per la storia della Liberazione, a ricordare quanto sia importante, tanto più se c'è qualcuno che parla bene di Mussolini, «sostenere istruzione e scuola pubblica, che sono il vero antidoto alle derive populistiche». Arriva più forte, così, l'appello dell'Anpi affinché si gettino le basi per una complessiva assunzione di responsabilità da parte dell'Italia e della Germania. E a questo mirano la petizione popolare per la quale si stanno raccogliendo le firme in tutta Italia, da presentare al Senato per ottenere un approfondito dibattito parlamentare e il progetto, illustrato da Paolo Pezzino, dell'Università di Pisa, di un database per censire tutte le vittime delle stragi nazifasciste.

ALESSANDRA RUBENNI

«Più pubblico e meno tagli nella sanità»

Un taglio netto, chirurgico, con tutto ciò che è impastato di marcio nella sanità italiana per ridare smalto e lucidità d'intervento agli ospedali, collegati in rete, garantire l'accesso ai servizi a tutti i cittadini, da Nord a Sud, con omogeneità dei livelli di prestazione essenziali e assicurare la trasparenza, via Internet, di appalti e forniture delle Asl. Non è il libro dei sogni il documento sul rilancio del Servizio sanitario nazionale presentato ieri al Nazareno. Non lo è perché parole infilate come «eliminare gli sprechi», «razionalizzazione delle risorse» vengono declinate in un programma chiaro, coerente, anzi in un sistema nuovo, interamente pubblico, senza nessun cedimento alle commistioni pubblico-privato che hanno prodotto storture e voragini di bilancio, un sistema basato su due parole - «universalismo e solidarietà» - che pone mano alle storture del federalismo e offre la cornice per un ventaglio di servizi territoriali integrati a disposizione dei cittadini.

Niente più ticket, niente più tagli. «Noi contestiamo - spiega Paolo Fontanelli, responsabile Sanità del Pd - l'idea che si è fatta strada con Sacconi e an-

IL CASO

RACHELE GONNELLI
ROMA

Il Pd presenta il piano di rilancio dei servizi Fontanelli: «Errata l'idea che con la crisi il sistema universalistico non sia più sostenibile»

che con Monti che di fronte alla crisi il sistema universalistico non sia più sostenibile. Se si sono create situazioni insostenibili sono stati proprio i tagli lineari a generarle scaricando i costi sui cittadini in termini di diminuzione dei servizi e sui dipendenti in termini di aumento della precarietà». «È inimmaginabile - ribadisce Fontanelli - un'ulteriore riduzione degli stanziamenti destinati al Fondo sanitario nazionale» ma, anzi, «avremo bisogno di mettere in campo anche un po' di soldi in più per la riorganizzazione del sistema». Soldi da prendere «dalla fiscalità generale».

«Chi vuole una sanità privata per i benestanti e una dequalificata per i poveri, un sistema assicurativo stile Usa prima di Obama, non voti per noi», sintetizza Ignazio Marino. Ma è da sfatare il mito che la spesa sanitaria italiana sia eccessiva: è pari al 7,1 per cento del Pil quando la media europea è del 9 per cento. In ogni caso per il Pd il diritto alla salute è «un diritto primario e fondamentale», una «priorità indiscutibile» per il nuovo governo, che purtroppo si troverà a fare i conti con 31 miliardi di tagli già previsti fino al 2015 e nuovi ticket per 2 miliardi di euro a partire

dal gennaio 2014. Come fare allora? Il sistema proposto dal Pd prevede meno ospedali, che devono dedicarsi alle patologie acute e alla medicina specialistica evitando doppioni e ridondanze, e più servizi territoriali con la creazione di ambulatori di medicina di base aperti H24 e integrati con servizi domiciliari e sociali. Ignazio Marino fa notare che in Italia esistono 24 macchinari per risonanze magnetiche ogni milione di abitanti, in Francia 7 e in Germania 10, «non è possibile che ogni ospedale si ritenga un universo sanitario».

Altri sprechi possono essere recuperati contrastando quella che si chiama «medicina difensiva»: il medico che per timore di essere denunciato o criticato dal paziente prescrive antibiotici, altri farmaci o esami clinici anche se non ce n'è bisogno. Allo scopo serve una legge di maggior tutela del rischio clinico, potenziare la formazione e la medicina preventiva. Il ministero della Salute deve poi recuperare potere di indirizzo anche tramite un'agenzia unica di monitoraggio e verifica e una sola commissione bicamerale - ora ce ne sono due, al Senato e alla Camera - sulla cosiddetta malasanità.